

Parole di Carità

Maggio 2021



don Virginio Colmegna

“Da dove prendi quest’acqua viva?”

La Pasqua è passata da poco più di un mese e poco prima, il 22 Marzo, alla Casa della Carità, abbiamo riflettuto insieme sul valore dell’**acqua** come **bene comune**, in occasione della Giornata Mondiale dell’Acqua.

Nelle mie meditazioni, negli ultimi anni, parto spessissimo dall’enciclica “Laudato si’” di Papa Francesco. L’acqua è senz’altro uno dei beni comuni dei quali parla Francesco; insieme alla terra, gli oceani, l’atmosfera, sono beni di tutti, patrimonio dell’umanità, degli esseri viventi, in quanto doni del **creatore** e in quanto tali degni di essere **contemplati**, rispettati, **custoditi**. Purtroppo, invece anche l’acqua è considerata un bene privato, di proprietà. Qui alla Casa della Carità, ci ricordiamo di quanto l’acqua sia un bene comune quando le persone che vivono per strada vengono a chiedere di fare la doccia, perché hanno bisogno dell’acqua, per sentirsi almeno capaci di sopravvivere alla vita di strada, proteggendo la loro dignità.

Continuando a riflettere, mi sono venuti in mente due episodi biblici. Il primo è quello dell’incontro fra Gesù e la Samaritana. Nell’ora calda del mezzogiorno, **Gesù** stanco e **affaticato** per il viaggio - due parole così attuali nell’epoca della pandemia che stiamo vivendo - si mette a riposare presso il pozzo di Giacobbe, in Samaria e chiede alla **Samaritana** di dargli dell’acqua. Cos’è la sete di Gesù? È sete di dialogo e di incontro con una donna in fuga, perché da tutti viene giudicata per la sua instabilità e corre a bere nell’ora più calda, quando è più difficile che qualcuno la veda. È sete di dialogo con una donna ai margini e appartenente a un popolo nemico, i Samaritani, considerati eretici dai Giudei. E quale sete muove la Samaritana, anche se inconsapevolmente? È **sete di senso**, è ricerca di una sorgente interiore, di conoscenza. Come si offre di dissetarla Gesù? Con “un’acqua viva” che “disseta per sempre”. E questa donna ci viene svelata, viene richiamata ad una dimensione interiore di intimità, trova dentro di sé la linfa per credere...

Ecco, questa credo sia una grande forza della Casa della Carità: ogni azione di aiuto parte dalla **relazione**, dalla **condivisione**, in modo particolare e straordinario con le persone senza dimora che ci chiedono di fare una doccia. Anche oggi che le docce sono chiuse a causa della pandemia, ancora dopo un anno, in ogni volto incontrato in questo periodo dove tutto diventa numero, rischiando di scivolare nell’anonimato, c’è invece un forte richiamo alla **spiritualità**, all’**intimità**, a una conversione della vita nella logica di **carità** e **ospitalità**.

Vedi, dal **dialogo** nasce **ricchezza**: Gesù riceve, come riceve la donna samaritana, perché è stanco ed affaticato e chiedendo dell’acqua diventa bisognoso, così come la Casa della Carità vive l’accoglienza delle persone senza dimora come elemento di senso. Le persone che ci chiedono di fare una doccia vanno a sovvertire le nostre gerarchie, le nostre dinamiche di potere e di organizzazione, di chi dà e chi riceve. Questi “poveri Cristi” ricevono l’acqua per lavarsi in questo caso, ma donano senso al nostro operare con l’“acqua viva” che portano: sono per noi sorgente di acqua pura.

E qui arrivo al secondo episodio biblico, questa volta del Vecchio Testamento. Nel libro dei “Numeri” si narra che il popolo di Israele in Egitto guidato da **Mosè** si trovava alla **Roccia di Oreb**, nel deserto, e si lamentava per la mancanza d’acqua. Il Signore disse a Mosè di parlare alla roccia per farne sgorgare acqua, ma Mosè non lo ascoltò e colpì la roccia col suo bastone. Dio

fece comunque sgorgare l'acqua, ma punì Mosè perché aveva tradito la sua **fiducia**. In questo periodo drammatico non dobbiamo perdere la fiducia, l'**acqua** che sgorga da questa nostra terra ferita è un dono vivo, la **linfa** che ci tiene in **vita**. Per questo, da un anno a questa parte dico: "Regaliamoci futuro". Vedi, spesso le scelte che facciamo qui alla Casa della Carità a prima vista hanno un tratto comune di **follia**, perché non scaturiscono da un calcolo, da una misurazione razionale. Le facciamo perché vi è quel pezzo di fiducia, di abbandono, che non è ingenuità, ma capacità di rovesciare i criteri, come ci indica il Vangelo.

Per noi accogliere non è solo un fatto tecnico. Incontrare le persone che vivono per strada, ospitarle, offrire loro un pasto o anche solo la possibilità di rigenerarsi con una doccia calda e una tazza di thè sono gesti di cura, nel significato più alto del termine. Per noi, ciò significa costruire relazioni, accorciare le distanze. Di più: per noi le persone accolte alle docce e al guardaroba erano sia la Samaritana alla ricerca di un senso sia Gesù, il bisognoso dal quale imparare, che ci dona "acqua viva". Le docce erano un incontro e un dialogo dal quale imparare molto, grazie al quale venivamo **educati dai poveri**.

E le persone seguite dai **volontari** e dagli **operatori**, donne e uomini, qui si sentivano accolti, avvolti da un gesto di **affetto**, una tazza calda con biscotti. Qui trovavano una **casa**, senza giudizio, in una relazione di prossimità con noi, dentro una dinamica affettiva e di cura che per noi è fondamentale. Il Cardinal Martini, commentando la storia dell'incontro fra Gesù e la Samaritana, sottolineava che "ogni volta che noi ci accorgiamo di essere G da una persona che pensavamo ci fosse **estranea**, ci meravigliamo e restiamo scossi" e che quando sentiamo di essere conosciuti nel profondo, lasciando da parte il timore del giudizio degli altri, come Gesù dimostra di conoscere la Samaritana, proviamo "una **gioia** immensa": ecco questo è quello che, alle nostre docce, poteva succedere a noi e alle persone accolte.

Oltre l'acqua da bere, noi donavamo anche l'acqua calda, non solo acqua fredda per dissetarsi, ma acqua come fonte di ristoro nell'inverno, acqua come fonte di calore e dignità.

Il Covid-19 ci ha costretti a ripensare interamente il servizio docce. Sono **cambiamenti** logistici **necessari**, per **tutelare la salute** di tutti. Ma sono novità che non ci faranno perdere la cifra del nostro operare, le relazioni che abbiamo creato, il nostro "Andare Verso". Lo sforzo che siamo chiamati a fare non è solo dare aiuto, ma **proteggere** la dignità di vita di ciascuno, nel corpo e nello spirito, donando quell'accoglienza e quel dialogo che nutrono fiducia e speranza. Sempre, per quanto mi riguarda, con uno sguardo rivolto anche alla Provvidenza. Capirai perché alla Casa della Carità stiamo facendo i salti mortali per ripristinare questo servizio, perché ci manca davvero qualcosa di importante! Spero di poter contare sulla tua **amicizia**, sul tuo **sostegno**, ma soprattutto, con il nostro **dialogo**, di poter continuare a "regalarci futuro" insieme.

Un caro saluto,

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

FAI UNA DONAZIONE SINGOLA:

Con un bonifico bancario: IBAN Banca Intesa SanPaolo S.p.A: IT61 K030 6909 6061 0000 0067 281
IBAN Banco Posta: IT92 U076 0101 6000 0003 6704 385 Intestato a: Fondazione Casa della carità
Angelo Abriani Onlus

- Dona online con Carta di credito o PayPal. Vai sul sito dona.casadellacarita.org
- Compila un bollettino: conto corrente postale n. 36704385

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

- Vai sul sito dona.casadellacarita.org

RICHIEDI INFORMAZIONI SUI LASCITI TESTAMENTARI:

Telefona al numero 02 25935321 o scrivi a bianca.rizzo@casadellacarita.org

DONA IL TUO 5x1000: Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: 97316770151



Fondazione Casa della Carità
"A. Abriani" ONLUS

via Francesco Brambilla 10
20128 Milano
donazioni@casadellacarita.org
www.casadellacarita.org

02.25935.318